

Nessun margine da parte dc all'operato del presidente incaricato

# De Mita: «Ormai è tutto inutile»

## A Scalfaro concede un governo che gestisca solo le elezioni

Il segretario scudocrociato si è presentato da solo alla consultazione - «Quelli socialisti sono giochi da circo equestre» - Segnali di fronda in casa dc? - I socialisti insistono sul referendum

ROMA — Che il suo compito non fosse agevole, lo si sapeva. Ma che i primi intoppi potessero insorgere già sul calendario delle consultazioni ufficiali, forse nemmeno lui poteva prevederlo. Scalfaro, ieri, ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per riuscire a fissare gli incontri con le delegazioni del partito. Nella mattinata, comunque, il presidente incaricato aveva visto Natta, Craxi, Andreotti, Altissimo e Spadolini. Ma si trattava di pre-coniati. Le consultazioni vere e proprie le ha avviate solo nel pomeriggio, cominciando con la Dc, anziché incontrando unicamente De Mita (doveva arrivare Forlani ma il segretario parlò a vuoto — se il presidente dc si è subito premurato di puntualizzare d'aver perso una coincidenza di aerei, il capigruppo non erano stati rinviate per tempo). Poi è toccato al Pli, al Psdi, al Psi e al Msi. Oggi sarà la volta del Pci e di altri. Per chiudere, però, Scalfaro dovrà attendere lunedì, prima Dp e radicali si sono detti «indisponibili».

Il Quirinale, stando almeno ai comunicati ufficiali a Scalfaro ha affidato il mandato per formare un governo. Il vincolo, come si sa, gli è stato invece posto dal vertice del suo partito: un governo per gestire le elezioni anticipate punto e basta. De Mita è stato esplicito all'uscita dell'incontro con il presidente incaricato: «Quelli socialisti sono giochi da circo equestre. E ormai è inutile giocare sui prelati». Il solo margine di manovra che De Mita ha concesso al presidente incaricato, quindi, sulla composizione dell'esecutivo che dovrebbe guidare il paese fino al voto, previsto in giugno.

Scalfaro parte con l'intenzione di trovare un accordo tra i cinque partiti della discolta coalizione sulla base della vecchia ipotesi di uno «scioglimento consensuale» della legislatura. Se il Pci non ci starà, dovrà provare con un quadripartito. Se anche il Pci si deflette, con un tripartito. E via via, fino al monocolore democristiano,

minoritario. Allo stato degli atti, quest'ultima sembra l'unica possibilità.

Tre degli ex alleati della Dc — Psi, Psdi e Pli — sperano tuttavia che qualcosa di nuovo accada. Qualcosa — così almeno hanno affermato Martelli, Nicolazzi e Altissimo — che eviti le elezioni e consenta il regolare svolgimento del referendum. Non si capisce bene, però, su cosa fondino questa loro speranza, se non sulla possibilità che nella posizione scudocrociata si apra una via d'uscita. Ma De Mita ieri ha ribadito che a fronteggiarsi, in questa crisi, sono due diverse concezioni dello stesso sistema democratico. La Dc è contro la concessione di una democrazia plebiscitaria del tutto diversa da quella rappresentativa realizzata in questi 40 anni. E il segretario dc ha tagliato corto: «Perché prendersi in giro? È più di un mese che tutti i tentativi giungono alla conclusione che la maggioranza non c'è. Esistono maggioranza di desiderio, ma non



Oscar Luigi Scalfaro

Il ad aprire la possibilità di uno svolgimento corretto del confronto? Segnali di disaffezione dalla linea demittiana vengono anche da settori della sinistra del partito (Galloni). Ma fin dove potrebbe svilupparsi la fronda al segretario?

I leader dei partiti minori con Scalfaro, si sono mostrati pessimisti, ma non fino al punto di prendere in considerazione sin d'ora ipotesi «subordinate» (Altissimo) alla rinegoziazione del pentapartito, vale a dire il governo elettorale. Nicolazzi, anzi, ha

Manifestazione del Pci a Mestre

# Occhetto: «Basta con le alternanze di facciata»

Alla morte del pentapartito non può succedere il ...pentapartito. La necessità di una difesa attiva della democrazia repubblicana

VENEZIA — Una grande folla valutabile in 15-20mila persone ha riempito ieri pomeriggio piazza Ferretto, a Mestre, per la manifestazione comunista con Achille Occhetto, della segreteria. Occhetto — dopo aver ricordato le condizioni di abbandono in cui è stata fatta precipitare la città lagunare nel biennio di giunta Dc, Psi, Psdi, Pli — ha affrontato alcuni dei temi attualmente al centro dell'attenzione politica nazionale. «Siamo in una situazione senza precedenti — ha detto tra l'altro Occhetto — in cui nessuno può legittimamente dichiararsi parte di una maggioranza e in cui nessuno può arrogarsi questo diritto, nemmeno la Dc. Ciò vuol dire che nella ricerca di nuove maggioranze, sia nel Parlamento che nel paese, tutte le forze politiche devono trovarsi nelle condizioni di assoluta parità. Se le cose stanno così — ha aggiunto Occhetto — non ha nessun senso pretendere che la successione allo sfaldamento del pentapartito sia da ricercarsi nel ripristino di antiche egemonie e di vecchie centralità. L'incarico a Scalfaro, con egli stesso, nelle sue prime dichiarazioni, ha voluto conferire una ambigua caratterizzazione salvifica, non solo si muove contro il corso dei tempi, ma in netto contrasto con le esigenze del momento». Per Occhetto è dunque ora di «prendere atto che è calato il sipario sul pentapartito». Va altresì iniziata la «battaglia per aprire la strada a soluzioni nuove che liberino finalmente il paese da un modo di fare politica umiliante, privo di contenuti, chiuso in un orizzonte di mediocrità, che è la mediocrità stessa delle risse interne al pentapartito. Quando si privilegia questa mediocrità, rispetto ai grandi temi che dovrebbero appassione la comunità nazionale (e cioè ai temi di fondo di una trasformazione sociale e ecologica della società industriale) vuol dire che si è chiusi in un orizzonte di mediocrità e di un contrasto su alcune grandi opzio-

ni che determinano lo spartacque reale tra conservazione e innovazione. «Noi sappiamo — ha continuato Occhetto — che la battaglia per aprire una strada nuova osteggiata da quanti nel pentapartito — e si tratta di conservatori e di uomini che fanno parte di tutti e cinque partiti della discolta maggioranza — cercheranno di far vedere il meno possibile la rottura, di coprirsi al fine di non favorire soluzioni nuove e liberatrici. Un modo per non uscire dall'attuale deprimente situazione, e per tenere di fatto in caldo il pentapartito, è quello di far credere che la sostanza dello scontro in atto si racchiude nello scontro tra Dc e Pci. Oggi in realtà emerge con forza la questione democratica. Il fatto stesso che affiorino ipotesi eversive rispetto all'attuale assetto istituzionale è la spia più eloquente del punto a cui il pentapartito è la sua corte di duellanti hanno ridotto la vita democratica del paese».

Occhetto ha a questo punto sottolineato come sul tappeto in realtà non ci siano solo due posizioni (quella plebiscitaria e presidenziale da una parte e quella della difesa statica della Repubblica parlamentare dall'altra). «C'è anche la posizione da noi rappresentata — ha detto della difesa della democrazia repubblicana, e della funzione dei partiti, nel quadro di una evoluzione democratica volta a garantire il ricambio di classi dirigenti e non la semplice alternanza tra ceti politici ereditari. Deve apparire con sempre maggiore forza la sostanza vera dello scontro, contro la centralità democristiana e contro le alternanze prive di prospettiva riformatrice».

«Il Pci — ha concluso Occhetto — si presenta dunque come elemento fondamentale di aggregazione di una reale alternativa programmatica. Anche la questione del referendum ambientale è stata utilizzata in modo strumentale, in spreco di qualsiasi elemento interesse per i problemi reali da essi evocati. Sono stati infatti usati solo come pomo della discordia, come occasione per impedire o riconfermare la «falsaffetta». Tutti oggi possono vedere chi porta le responsabilità del fatto che probabilmente non si terranno i referendum».

# Una girandola di contatti «Ho due strade possibili...»

Giro di incontri informali di Scalfaro - «Pentapartito? Si cerca di ritrovare ciò che non c'è più» - Comitato Psi per i referendum: si alla proposta radicale di ostruzionismo

ROMA — Oscar Luigi Scalfaro va di fretta. Piazza del Gesù, il Viminale, palazzo Chigi, piazza Montecitorio, il ministero della Difesa, prima ancora di avviare le consultazioni formali, il presidente incaricato costringe i cronisti a un inaspettato che assomiglia a una ginnastica. Si scopre così, o lo stesso feroce protagonista della crisi a rivelarlo, che incontra nel volgere di poche ore De Mita, Altissimo, Natta, Craxi, Andreotti, Spadolini. Un giro vorticoso, preliminare ai colloqui ufficiali che lo terranno occupato anche oggi, giornata festiva. La mancata pausa domenicale non è piaciuta ai radicali, «Si c'era quell'usanza, secondo le norme cristiane dei tempi di prima, di astenersi dal lavoro il giorno di festa», protesta Scalfaro. E se lo dice lui.

Intanto, Scalfaro è entrato nello studio di Craxi a palazzo Chigi. Che cosa meditano, in queste ore, i socialisti? Presto, nel transatlantico — dopo i 40 minuti di a-tu-per-tu tra il presidente incaricato e il segretario — si difonde un'indiscrezione. Craxi avrebbe detto a Scalfaro che il Pci intende partecipare al nuovo governo, beninteso senza evitare il referendum su giustizia e nucleare. «Il colloquio è andato molto bene», si limita a raccontare in cortile il giornalista del ministero degli Interni. E cortese che il leader socialista gli abbia manifestato «stima, grande simpatia e fiducia personale». Oltre a una «disponibilità» non meglio precisata.

E quali meszogiorno aliorché si fa vivo il dc Giovanni Galloni. Suggerisce una via d'uscita dall'attuale situazione: la vittoria elettorale del Pci è apparentemente incombente. Il tentativo Scalfaro — socialista — esorta Galloni — dicono ai «l'idea della «riconciliazione» entrino insomma in un ministero che, previo accordo sul merito, «possa consentire lo svolgimento del referendum senza traumi sullo schieramento politico». Più che a via del Corso sembra un

messaggio indirizzato a piazza del Gesù. Ma Galloni forse non sa che, negli stessi momenti, Clelio Darida sta ripetendo — dall'Augusteo — che il Pci è pronto a una conferenza organizzativa delle sezioni d'ambiente della Dc — le sue accuse al vertice socialista sono oggi in gioco «diverse concezioni della democrazia», qualcuno farebbe del referendum un uso strumentale e in definitiva pericoloso.

Piuttosto polemico è Marco Pannella. «C'è aria di golpe in giro, anche sui colli più alti», accusa. Il leader radicale nega che esista ormai «la possibilità materiale di sciogliere il Parlamento e non tenere i referendum», mentre il comitato socialista per i referendum nucleari fa sapere di condividere la proposta di ostruzionismo in Parlamento. Dalle sponde liberali si stuzza la Dc. Dice Paolo Battistuzzi: «Scalfaro ha in realtà il mandato di andare alle elezioni anticipate. Ma come, non si sa. De Mita pensa davvero al bilite di un governo minoritario a monocolore dc? Sarebbe ben strano che uno dei due protagonisti della contesa sul referendum fosse chiamato a gestire la soluzione traumatica della crisi». E i socialdemocratici? Nicolazzi — al vociere — non gradisce un presidente del Consiglio del suo stesso collegio, a Novara. Vero o no, i vertici del Psdi fanno circolare la voce di una sempre possibile «fiducia tecnica» regalata a Scalfaro con lo scopo di obbligare proprio la Dc a tenere i referendum alla scadenza fissata. Pochi giorni fa, per conto di Craxi, lo stesso Amato avrebbe telefonato a Nicolazzi che aveva agitato la minaccia in un'intervista.

Quasi serafico, intanto Scalfaro esce dall'incontro con Andreotti durato 50 minuti. «Purtroppo lui non è riuscito» a salvare la crisi nonostante la sua «grande esperienza», annota il presidente incaricato. Andreotti gli ha dato consigli? «Mi ha fatto molti auguri, proprio tanti». E se fossero un po'



ROMA - Clelio Darida si intrattiene con i giornalisti prima del suo incontro con Oscar Luigi Scalfaro

ironici? Almeno nelle intenzioni, si scherzasse Scalfaro, erano certamente «affettuosi e fraterni».

Dopo le consultazioni, Scalfaro è l'ultimo a lasciare palazzo Montecitorio poco prima delle 22. Risponde con la consueta cortesia alle domande dei giornalisti.

Presidente, lei cerca ancora la strada del pentapartito? «Dalle dichiarazioni che i vari esponenti sentiti oggi hanno fatto, emerge che tutti hanno detto una cosa vera: si può ritrovare una maggioranza di pentapartito, dunque si cerca di ritrovare ciò che non c'è più».

Ma il fatto che De Mita ha detto di ritenere che la ricerca a questo punto è inutile? «È una osservazione politica che viene da una persona che ha lunga esperienza di tentativi. Chi ha provato diverse volte ed ha avuto delle delusioni, ha un certo stato d'animo. Chi si muove in questa direzione deve mettere insieme due cose: una e quella di non lasciare cadere delle eventuali proposte, l'altra è quella di impedire che anche se sono fatte in buona fede, una serie di proposte possa spostare i termini del referendum. I tentativi di soluzione elettorale che gli stessi comitati presidenziali fanno capire esserci al fondo della strada. Il mio problema è quello di mantenere un grande equilibrio e che se logorassi una delle due strade non avrei il mio dovere».

Quelli che sostengono la possibilità di riprendere il dialogo hanno fatto proposte nuove? «Sono state espresse di buona volontà aperte le quali io non ho motivo di dubitare».

Ancora per quanto ritiene debbano rimanere aperte le due strade possibili? «Fino a quando sono valide».

Marco Sappino

Balorda bugia del «Giornale»

# La faziosità rende ciechi

Il torbido sottobosco di questa crisi è l'ambiente ideale per mestatori, falsari, provocatori di ogni risma. Non c'è più limite. Non ci si preoccupa neppure di una parvenza di verosimiglianza. Si sparano menzogne e si attende l'effetto. Il «Giornale» di ieri ha comunicato, nel principale servizio di prima pagina, senza ombra di riserva, che i vertici della Dc e del Pci si sono segretamente accordati per una riforma elettorale destinata a liquidare i partiti intermedi e a ristabilire il «bipolarismo». L'entusiasmo dei comunisti per tale truffa sarebbe così grande che essi sono disposti a compensarla dando una mano al tentativo di Scalfaro di provocare le elezioni anticipate.

Questi anticomunisti di bronzo non sanno fare il loro mestiere. Dovrebbero sapere bene che la «pericolosità» del Pci è direttamente proporzionale al fatto che esso non fa mai nulla di diverso da ciò che dice. E il Pci ha detto: la soluzione è un'alternanza democratica non si tocca, non sono i meccanismi elettorali ma le scelte politiche che risolvono i problemi di schieramento e di alleanza, la prospettiva di un'alternanza democratica non si tocca, la valorizzazione di tutte le forze di progresso, piccole o no, le elezioni anticipate vanno evitate e va invece ricercata una soluzione di fine periodo che non sia un pentapartito, il tentativo di Scalfaro, invece, è nella logica della continuità della democrazia, e dunque merita l'opposizione comunista. Questo è ciò che tutti sanno. Eppoi perché questa balorda bugia, vuol essere perversa ragione? Il Pci dovrebbe aiutare la Dc a trarsi d'impaccio dallo sfacelo della sua alleanza?

Se si arriva a montare falsità così balorde, vuol proprio dire che si è accoccati dalla faziosità.

Positive reazioni americane al discorso di Gorbaciov a Praga sulle trattative per il disarmo

# Shultz vola a Mosca, Reagan fiducioso

Le nuove proposte sovietiche dovrebbero accorciare le distanze fra i due Stati - Il presidente Usa: «Non abbiamo mai ritenuto che tra missili a corto e medio raggio ci fosse un legame» - L'Urss: microspie nella nostra ambasciata a Washington

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha accolto con soddisfazione le nuove proposte del segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, che a Praga si è dichiarato disponibile ad avviare immediati colloqui sulla riduzione dei missili a corto raggio (con gittata da 480 a 900 chilometri), senza più subordinarla alla trattativa sugli euromissili a medio raggio (fino a 1.600 chilometri). L'occasione è stata quella di una manifestazione a Los Angeles a cui Reagan ha partecipato, quando già il discorso di Gorbaciov nella capitale cecoslovacca aveva fatto il giro delle diplomazie occidentali. In particolare, le nuove proposte sovietiche dovrebbero accorciare le distanze fra le due superpotenze nei colloqui sul disarmo.

Interrogato dai giornalisti su questo punto, il presidente americano ha risposto: «Sì, penso proprio che sia stato ribadito qualcosa in cui noi stessi crediamo. Non abbiamo infatti mai ritenuto che tra questi due sistemi d'arma (missili a corto raggio e euromissili, ndr) ci fosse un legame, ma abbiamo sempre creduto che i relativi negoziati avrebbero dovuto svolgersi contemporaneamente. Sono lieto che sia anche Gorbaciov a dirlo».

Alla vigilia del viaggio del segretario di Stato George Shultz a Mosca, dove arriverà domani per ripartire giovedì, Reagan ha voluto ricordare i passi avanti del vertice di Reykjavik lo scorso autunno. «In quell'occasione riuscimmo a sgombrare il terreno da una serie di ostacoli e ci avvicinammo di più ad accordi storici sul disarmo».

Ma c'è di più. La conversazione coi giornalisti a Los Angeles ha permesso a Reagan di chiarire il peso che avrà sulle trattative per il disarmo la cosiddetta guerra della ambasciata imbroglione di microspie, che aveva messo in forse lo stesso viaggio di Shultz. Reagan ha spiegato che la vicenda dell'ambasciata Usa a Mosca non dovrà bloccare la trattativa sul disarmo. «Finché i governanti americani baseranno la loro politica sul realismo anziché sulle illusioni, non ci saranno interruzioni nei negoziati tra le due superpotenze». Tuttavia ieri in un discorso radiofonico Reagan pur ribadendo che si può essere «ottimisti» per un accordo



Usa-Urss sul disarmo, ha detto che l'incontro tra Shultz e Shevardnadze sarà «più sbiadito» a causa «dell'intensa attività di spionaggio di Mosca». Per pare loro i sovietici sono passati al contrattacco nella cosiddetta guerra delle spie facendo visitare ai giornalisti la loro nuova ambasciata a Washington e mostrando numerose microspie elettroniche a loro dire scoperte entro colonne, mattonelle, travi e blocchi di marmo.

Sulle proposte di Gorbaciov ci sono state reazioni anche in altre capitali occidentali. A Parigi un portavoce governativo ha detto che «la distruzione degli stock di armi chimiche sarebbe un passo nella direzione degli auspici espressi all'Assemblea nazionale dal ministro della Difesa». A Londra il Foreign Office ha fatto sapere che la Gran Bretagna, prima di dare un giudizio, analizzerà «con estrema attenzione» le proposte sui missili, e lo stesso farà il governo tedesco, che ha ricordato il suo interesse per lo smantellamento dei missili a lunga gittata e per negoziati su quelli a corto raggio nonché per la soppressione delle armi chimiche.



PRAGA — Gorbaciov, la moglie Raisa e Musak con una cantante del Teatro nazionale di Praga. Nel tondo Reagan

dell'Alleanza, dove l'unico portavoce autorizzato a parlare ha rinviato ogni giudizio a giovedì prossimo, dopo la consultazione che George Shultz avrà con gli alleati a Bruxelles, di ritorno da Mosca.

Perché tanta prudenza? Il problema è che la materia scotta. Una parte dell'Alleanza, soprattutto i militari, non è tanto preoccupata del problema del «riequilibrio» in sé, quanto dalla «necessità» di salvare una certa capacità di deterrenza nucleare occidentale nel caso che si arrivi davvero alla «opzione zero». Senza quella capacità, dovrebbe essere rivista, sostengono i militari (ma non solo loro), la dottrina della «risposta flessibile», affrontando una discussione sulla strategia qui in modo del tutto evidente la Nato, ora è preparata. Una «doppia opzione zero», sugli euromissili e i missili a corto raggio, tale da configurarsi come il possibile obiettivo del «doppio negoziato» parallelo proposto ora da Gorbaciov, spaventa assai certi ambienti Nato che il tanto lamentato squilibrio attuale.

Ma può la Nato opporsi ora, o chiedere a Washington di opporsi, a un'ipotesi, quella del negoziato simultaneo, che essa stessa ha sollecitato? Qui è il motivo dell'imbarazzo, reso più acuto dal sospetto che i sovietici abbiano compreso benissimo qual è il problema e ci sguaizzino, seminando ulteriori contraddizioni e mettendo ogni volta i vari governi europei di fronte alle proprie

Ma può la Nato opporsi ora, o chiedere a Washington di opporsi, a un'ipotesi, quella del negoziato simultaneo, che essa stessa ha sollecitato? Qui è il motivo dell'imbarazzo, reso più acuto dal sospetto che i sovietici abbiano compreso benissimo qual è il problema e ci sguaizzino, seminando ulteriori contraddizioni e mettendo ogni volta i vari governi europei di fronte alle proprie

Paolo Soldini

# La Nato sorpresa dalla nuova mossa sovietica

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Interesse, prudenza e, presumibilmente, parecchia confusione. Ormai la Nato dovrebbe essere abituata alla «guerra di movimenti» sovietica in fatto di proposte sul disarmo. La mossa praghese di Gorbaciov sembrerebbe aver preso ancora una volta di sorpresa gli alleati occidentali.

Sulla armi chimiche — è evidente — nessuno a Bruxelles si aspettava l'annuncio della produzione da parte dell'Urss. Ne è testimonianza la dichiarazione, un po' imbarazzata, del segretario politico dell'Alleanza Lord Carrington. «Se l'Unione Sovietica ha davvero arrestato la produzione di armi chimiche significa che fa ora quello che la Nato ha fatto già molti anni fa». Dichiarazione un po' strana, giacché proprio la Nato qualche mese fa, con una decisione difficile e contrastata ha dato invece via alla ripresa della produzione di armi chimiche da parte americana. Comunemente Carrington ha affermato subito dopo, l'interesse occidentale per un accordo in materia, che sarebbe «splendido» se portasse ad una «eliminazione giusta e verificabile».

Diverso, e sicuramente più complicato, il discorso sui missili nucleari. Che cosa offre Gorbaciov? Un negoziato sulle armi con raggio tra 500 e 1000 chilometri da sviluppare «simultaneamente» a quello per «opzione zero» sugli euromissili? È un evi-